



IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI DI ASCOLI PICENO E LA CHIESA DI S. MARIA IN SOLESTA'

di Luca Luna

Foto Civica Pinacoteca di A.P.

Per parlare del Convento dei Cappuccini della città, occorre fare qualche rapido cenno storico sulla Chiesa di Santa Maria in Solestà, preesistente, la quale nel corso dei secoli ha subito notevoli trasformazioni, prendendo anche denominazioni diverse.

Secondo una antica tradizione, la Chiesa sarebbe stata edificata nel III secolo da Sant'Emidio, dedicata alle glorie di Maria e di S. Pietro, sui ruderi di un antico tempio votato al dio Sole. Da qui la

denominazione anche di *Solestano* o di *Solestatio, statio solis*, per indicare la posizione topografica del borgo volto verso mezzogiorno. Un collegamento ideale, quindi, nella titolazione di Santa Maria in Solestà che pare voglia ricordare le due epoche, la pagana e la cristiana, accomunate dalla stessa necessità di volgere lo sguardo al trascendente, al divino.

Il Marcucci, uno storico locale del settecento, conferma che durante il governo del vescovo Iustolfo, tra

l'VIII ed il IX secolo, sorgeva nel borgo, a sud del ponte romano, il monastero benedettino di Santa Maria in Solestà. Altre fonti documentano che la chiesa esisteva ancora nel XII secolo e che nel 1165 ne era proprietario il Comune, il quale la diede in affidamento alle cure dei Minori Osservanti nel 1349. Questi, oltre a svolgere normali uffici religiosi, vi avevano annesso un ospizio. Facevano anche una notevole attività culturale, tanto è vero che, verso la fine del Quat-

trocento, certo Fra Giovanni da Teramo proprio in quei locali impiantò la prima tipografia ascolana, da dove vennero poi fuori *Le Historie di S. Isidoro* ed i famosissimi *Statuti della città* (1496).

La Chiesa di Santa Maria in Solestà passò poi, nel 1554, di proprietà agli Umiliati, altro ordine religioso tra i tanti che il tempo annoverava, ma per poco, perché questi, qualche anno più tardi, furono espulsi dalla città a furor di popolo.

Intanto, il vescovo Pietro